



1

OPERA SALESIANA
"SACRO CUORE"
CATANIA - BARRIERA
*

Catania, 24 Gennaio 1985

Carissimi confratelli,

In punta di piedi, nell'umiltà in cui era vissuto, il caro confratello coadiutore

CARMELO FENECH

il 18 Aprile 1984, alle ore 13 ha fatto ritorno alla casa del Padre, concludendo la sua corsa « verso il traguardo per ricevere il premio della vita alla quale Dio ci chiama per mezzo di Cristo Gesù » (Fil. 3, 14).

Credo che si possa dire con verità che questo nostro confratello coadiutore abbia vissuto la sua esistenza come un vero combattimento, da uomo di fede sincera e robusta, e che ha vinto.

Egli è stato un uomo ricchissimo di doti umane, che ha reso eccel-

2
lenti, mettendole a servizio completo e disinteressato dei giovani e delle comunità salesiane, nelle quali l'obbedienza lo ha chiamato.

Alla sua morte, le testimonianze unanimi sulla sua umile laboriosità, sulla sua disponibilità al servizio e sulla sua vita interiore hanno illuminato e confermato ciò che questa comunità e tutti coloro che lo hanno conosciuto e servito in questi ultimi anni di malattia, hanno constatato ogni giorno. Uomo di fede semplice e profonda, ha vissuto con una attenzione vigile ed accurata del suo mondo interiore. Ogni fatto, ogni circostanza, ogni avvenimento personale e comunitario, lieto o triste, risuonava nel suo cuore sensibilissimo come una parola o un intervento che da Dio veniva ad educare il suo spirito.

Il suo diario spirituale, ininterrotto dal 1967 al 1975, in numerosi quaderni, è una conferma concreta della sua vita interiore semplice, ma piena di fede adulta, concreta, illuminata.

Spogliando dal suo diario spirituale, è molto utile contemplare la fede profonda di questo confratello, perché si irrobustica la nostra.

Nel settembre del 1968, dopo aver trascorso una giornata di grave sofferenza, Egli scrive: « Ringrazio il Signore di questa bella giornata, tutta di sofferenza e di preghiera ». Verso la fine del medesimo anno: « Sempre lo stesso, non posso fare niente, con mio dispiacere. Posso solo soffrire e pregare. Signore domando il tuo aiuto ».

La malattia lo costringeva a rimanere per lungo tempo in camera. Per un salesiano come Lui, capace di animare e dinamicizzare una comunità doveva procurargli tanta sofferenza.

Egli era stato l'animatore di tutte quelle attività che fanno di una comunità di giovani, una casa salesiana.

- Maestro di banda, diede concerti, si può ben dire, in tutti i paesi etnei, da Catania a Taormina.
- Infermiere attento e sempre disponibile per più di 300 ragazzi interni.
- Operatore cinematografico ed attore brillante, era il comico più atteso ed applaudito dai giovani.
- Pittore qualificato e geniale, ha lasciato nella casa di Barriera un'ampia e pregiata traccia di questa sua apprezzata capacità.

Per circa 30 anni, in questa comunità, ha lavorato ed ha servito i giovani con umiltà, con semplicità e con tanto affetto.

Ed è proprio questo affetto paterno che caratterizzava il suo rapporto con i giovani. Lo testimonia il ricordo di intensa commozione che gli ex allievi hanno di Lui. Per loro era stato maestro, educatore e padre nella loro crescita umana e di fede, in tutte le circostanze ed in tutte le attività che egli animava.

DAL SUO DIARIO SPIRITUALE

Curava con tanta diligenza la sua vita interiore: con umiltà e con tanto riserbo seguiva i suoi sentimenti verso i confratelli, i giovani, verso se stesso e Dio. Condannava tutto ciò che scopriva nel suo cuore privo di amore, di pazienza, di verità, mentre gioiva nel contemplare la misericordia di Dio.

Nel 1967 scrive: « Attualmente soffro perché debbo sopportare il carattere di uno che è molto diverso da quello mio; qualche momento ho dovuto allontanarmi per non stare nell'occasione di mancare di carità...; spero, con l'aiuto del Signore, non solo di sopportare con pazienza, ma anche di pregare molto per lui ».

Quando soffriva, e negli ultimi decenni era frequente, era sempre molto attento a non far trasparire nulla agli altri; soffriva nel silenzio e nel nascondimento, mostrando agli altri il suo abituale sorriso.

Scrive: « Come salute non sto bene, ma non mi lamento con nessuno, nemmeno con me stesso ». Così agì fino alla fine. Qualche lamento istintivo uscì dalla sua bocca solo negli ultimi giorni e quando rimase per lungo periodo in profonda incoscienza o quasi in coma.

Curava la sua unione con Dio attentamente e si affliggeva se qualche volta le molteplici attività, che aveva da portare avanti con i giovani, lo distraevano un po'. Aveva dei ritmi spirituali e di intimità con Dio, che chiamava « orologio spirituale », che controllava accuratamente.

Quando, al termine del giorno, spesso arrivava stanco, non si compiangeva mai, ma confrontava con estrema naturalezza la sua fatica con quella di Cristo, quando risalì il calvario sfinito e dissanguato.

Tutto quello che faceva per i giovani e per la casa, lo compiva con profonda rettitudine di cuore. Scrive nel 1967: « Signore, fa', ti prego, che tutto ciò che faccio, non sia per la mia soddisfazione, ma tutto per te; lunghi da me il rubare quello che è tuo ».

Del suo rapporto con i confratelli scrive: « Molte volte sono contrariato con certi discorsi di critica e di malcontento; io rispondo sempre con il silenzio. Non sempre è facile; molte volte bisogna lottare internamente, ma quasi sempre riesco a vincere. Si capisce, sempre con l'aiuto dall'alto. Cerco di pregare e prego anche per quelli che mi procurano queste belle grazie... Signore ti prego, dammi la grazia... di amare molto quelli che mi fanno soffrire; che dopo il mio amore per te, tutto il resto del mio amore sia per questi ». Un altro giorno scrive: « Oggi ho dovuto fare un grande sforzo, per vincere una contrarietà abbastanza forte per me; fare la volontà degli altri, mentre io penso

utto al contrario; perciò, ho dovuto fare tutto contro la mia volontà e mostrare che sono contento di fare come vuole quel tale, e che sono pienamente d'accordo con lui.

Non è tanto facile andare d'accordo e mostrarsi contento con certi caratteri; ma spero, con l'aiuto del Signore, di lavorare e andare contro a mia volontà, per fare e lasciare contenti gli altri ».

Testimonia il suo confessore: « Non era capace di pensare male degli altri. Era un santo ».

Il suo amore sincero ed intenso per Dio si rivela da questa pagina del suo diario: « Quando sento il dolore, non solo per aver offeso il Signore, ma il dolore non meno grande perché non sono capace di amarlo, soffro. Per questo ho pregato la Mamma Celeste che non ho bisogno di niente, né di star bene, né di guarire; io voglio solo che possa amare molto il Signore ».

Frequentemente celebrava la pia pratica della Via Crucis. Questa per lui diventava una scuola di amore di Dio, che lo commuoveva fino alle lacrime. Scrive: « Vengo dalla Parrocchia; ho fatto la Via Crucis; ringrazio molto il Signore e la Madre mia Addolorata. Sì, perché è stata una di quelle Via Crucis in cui il Signore mi fa vedere la sua grande misericordia verso di me; l'ho fatta tutta con le lacrime agli occhi. Come si può resistere a un Dio che ci ha voluto tanto bene e ci vuole sempre bene? »

Come si può resistere a vedere tanta bontà ed amore da una parte, e tanta ingratitudine dall'altra? Benedette lacrime; sì, ho pianto con dolore e, nello stesso tempo, con amore e gioia ».

La sua fede adulta non gli faceva desiderare altro che fare solo e pienamente la volontà di Dio. Potremmo citare tanti fatti ed esperienze da lui annotate nel suo diario.

La sua vita religiosa ed il suo stile di preghiera fu sempre semplice, ma fervoroso. Era un uomo che aveva un sincero spirito di pietà, e una filiale e commovente devozione a Maria.

Egli scrive spesso: « Il Signore sa molto bene: nel mio pensiero e nel mio cuore non ho altro che il Signore ».

L'Eucaristia era al centro dei suoi pensieri e delle sue attese quotidiane, ma non trascurava tutto il resto. Si rivelava attentissimo e docile agli impulsi di rinnovamento che venivano dal Concilio. Nel 1968 scrive: « Dobbiamo ascoltare la Parola del Signore con la medesima devozione con cui ci accostiamo alla S. Eucarestia. Dopo la S. Comunione, la Parola di Dio è il cibo più prezioso dell'anima mia ».

Negli ultimi quaderni del suo diario spirituale, (che smetterà di

scrivere quando non poté più farlo, perché tremante) egli si rivela come un bambino che non cerca altro che l'amore di Gesù e di Maria, sua madre dolcissima. Spesso trascorre l'intera giornata in comunione intensissima con il Signore. Nel maggio del 1975, scrive: « Non so come ringraziare il Signore delle sue grazie; specialmente dopo la S. Comunione, amerei di star con Lui fino all'indomani. Quasi la maggior parte della giornata, la mia mente ed il mio cuore sono stati sempre con il Signore, alla sua presenza; e sento tanta contentezza. Signore, grazie! grazie infinite ».

Le ultime righe del suo ultimo quaderno di diario portano queste parole che sono un po' la sintesi di tutta la sua vita: « Frego molto il Signore affinché mi dia il suo aiuto per sopportare con molta pazienza ed amore tutto quello che a Lui piace mandarmi e nel fare la sua volontà. Signore amo te sopra tutte le cose ».

Queste parole lui le ha vissute, e molti lo possono testimoniare.

Uomo mite, sereno, senza pretese, di grande pazienza, non chiedeva mai nulla. La sua povertà fu reale e gioiosa, così come la sua obbedienza fu umile e sempre serena. Il suo lavoro senza limiti, fino a quando poté. La sua presenza in mezzo ai giovani era desiderata per le sue battute argute ed allegre, ma sempre contenute.

Se la sua vita interiore fu ricca e creativa, come lo è sempre stato per gli uomini di Dio, la sua storia fu semplice e luminosa, anche se movimentata nei primi 50 anni.

Nato a Malta il 22 Aprile del 1899 da Michele e Lucrezia Vella, il suo primo ingresso nella famiglia salesiana avvenne nel 1925, come aspirante, a S. Gregorio di Catania.

Fece il Noviziato nel 1926 a S. Gregorio e qui rimase fino al 1930, come coadiutore, factotum.

Nel 1933 fu mandato a Marsala, dove fece la Professione perpetua.

Nel 1936 l'obbedienza lo chiamò a S. Chiara, a Palermo, come infermiere ed aiuto all'oratorio, fino al 1940.

Nel 1940 lo troviamo a Firenze, come infermiere.

Negli anni 1941-1943 a Gualdo Tadino, come aiuto all'oratorio.

Nel 1944 a Borgo S. Lorenzo con l'incarico di sacrista e di aiuto all'oratorio.

Negli anni 1944-46 va a Roma, S. Callisto, e diviene un'abile guida alle Catacombe.

Negli anni 1946-49 viene a Catania, Barriera, come infermiere e maestro di banda.

Nell'anno 1949-50 torna a Roma, S. Callisto, come interprete e guida alle Catacombe, in occasione dell'Anno Santo.

Alla fine dell'anno 1950 ritorna a Catania, Barriera, come infermiere, Maestro di banda, factotum; e vi rimane fino alla morte.

In questa storia, segnata dall'obbedienza, il signor Fenech ha vissuto in maniera stupenda la figura del Coadiutore Salesiano dei primi tempi dell'Oratorio di D. Bosco.

Egli ha lasciato un grande segno in questa comunità. Ha vissuto la sua esistenza terrena in piena filiale sottomissione a Dio, e in un combattimento continuo per non essere distolto dalla sua fedeltà a Cristo e alla vocazione che da Lui aveva ricevuto.

Visse tutta la sua vecchiaia e le sue sofferenze nella continua contemplazione della passione del Signore, e il Signore lo volle chiamare a Sè nei giorni in cui la Chiesa celebra la Sua Pasqua.

Cari confratelli, le ultime parole scritte dal Signor Fenech nel suo diario sono: « **SIGNORE TI RINGRAZIO E TI AMO** »; ringraziate anche voi assieme a noi il Signore per le meraviglie che ha voluto compiere nella vita di questo umile confratello coadiutore. Preghiamo che per la sua testimonianza molti giovani della nostra comunità e dell'Ispettoria sentano la chiamata del Signore ad una vita di laici, consacrati pienamente a Dio, nel servizio dei giovani, secondo il carisma di D. Bosco; e che la accolgano docilmente.

Mentre vi chiediamo di pregare per il caro Signor Fenech, perché con le nostre preghiere possiamo aiutarlo, qualora ce ne fosse bisogno, nella sua ultima e definitiva tappa di purificazione, per poter entrare nella piena visione della luce divina, insieme con tutti i Santi della Gerusalemme celeste vogliamo ancora ringraziare tutti coloro che hanno servito e curato questo nostro confratello negli ultimi anni della sua vita terrena.

Pregate per questa comunità, impegnata nel servizio dei giovani che si avviano al lavoro, perché la nostra presenza educativa possa aiutarli a « rendersi idonei ad occupare con dignità il proprio posto nella società e nella Chiesa ».

In C.G. e in D. Bosco
La Comunità Salesiana
di Catania Barriera

Dati per il necrologio: Coad. Carmelo Fenech nato a Malta il 22 Aprile 1899, morto a Catania il 18 Aprile 1984 a 85 anni di età e 57 di professione.